

**Vocational Guidance as a Tool Against the Abandonment of the University.**

**The Case of Italy and Albania**

Sokol Paçukaj

Sapienza University of Rome

**Author Note**

Sokol Paçukaj, Ph.D Candidate, Department of Political Studies, Sapienza University of Rome / Aleksander Moisiu University of Durres, Correspondence concerning this article should be addressed to E-mail address: [sokolpacukaj@uamd.edu.al](mailto:sokolpacukaj@uamd.edu.al)

**Abstract**

One of the most important choices of students in their lives is undoubtedly the choice of the university they want to attend. The orientation of young people is a strategic resource which is expressed in many activities that in turn aims at training and enhancing the ability of students to know themselves, the living environment, socio-economic and cultural changes, deals training, being protagonists of a personal life project and participate in the study, family and social life in an active, equal and responsible way. Improper orientation brings with it serious consequences for those who have less support, especially in cases of expulsion from educational system. In their choice of university courses is good to avoid referring only to return to school or especially concentrating on grades in academic subjects. It should expand the vision to discover the tendencies and the vocation of the person, and then his/her desire to face challenges ahead.

## Vocational Guidance as a Tool Against the Abandonment of the University. The Case of Italy and Albania

### 1. Introduzione

L'università oggi si caratterizza da alcuni aspetti preoccupanti come l'alto tasso di abbandono, i cambi di facoltà molto frequenti, e le basse percentuali di laureati rispetto agli iscritti iniziali. Questo può dimostrare un livello di insoddisfazione degli studenti riguardo i corsi di laurea scelti per la propria carriera universitaria. Per comprendere meglio la situazione e l'esigenza di un orientamento di questi giovani studenti alla scelta universitaria, vediamo alcuni dati dell'ISTAT in Italia e i risultati di un'indagine svolta a proposito in Albania in cinque università locali.

### 2. Italia e Albania a confronto.

Secondo i dati dell'ISTAT in Italia solo il 48% dei giovani iscritti per la prima volta nel 2001/2002 ha acquisito un titolo universitario entro il 2007. L'indagine parte dal 2001 l'anno della riforma universitaria in Italia e l'introduzione dei corsi triennali. Si prospettava appunto un alto numero di laureati ma a distanza di oltre sei anni dalla riforma, la percentuale dei laureati rimane molto bassa. Una quota non indifferente di giovani invece abbandona il corso accademico o per gli ostacoli incontrati nello studio o per una insoddisfacente scelta del corso di laurea. Gli abbandoni si verificano generalmente nel primo anno di università. Infatti il 17,6% degli immatricolati nel 2006/07 non si è reinscritto nel successivo anno accademico, una quota più contenuta rispetto a quella registrata negli ultimi anni (circa il 20%). Gli abbandoni sono decisamente più consistenti per i corsi del gruppo geobiologico (il 29,6% degli iscritti perduti nel passaggio dal 1° al 2° anno), scientifico (24,8%) e chimico-farmaceutico (24,7%). A tre anni dalla conclusione degli studi, la quasi totalità dei laureati del 2004 dichiara che si reinscriverebbe all'università: il 96% dei laureati nei corsi lunghi e ben il 98% di quelli che hanno conseguito una laurea triennale. Un dato significativo è che solo il 72% dei laureati sceglierebbe lo stesso corso di laurea, mentre il 28% degli studenti laureati sceglierebbe comunque un altro corso universitario, dimostrando così una inadeguata scelta iniziale. Spesso infatti i ragazzi scelgono la facoltà senza sapere effettivamente quali materie vengono trattate nei vari corsi di laurea e gli esami da sostenere, cosicché nel momento in cui comprendono realmente cosa si studia e

in cosa consiste il tipo di professione a cui aspiravano, nasce la delusione rispetto alle aspettative iniziali. Molti scelgono la facoltà a cui iscriversi senza la reale consapevolezza né della preparazione di base richiesta in alcuni specifici corsi, né del loro know how e la differenza tra le due può in parte spiegare molti degli insuccessi sia nei singoli esami che nel corso di laurea dei giovani studenti. Un altro dato dell'ISTAT infatti ci dice che gli immatricolati che hanno maggiori difficoltà sono i ragazzi con diplomi tecnico-professionale (con percentuali di esiti positivi rispettivamente pari a 20% e 25%), mentre i giovani provenienti dai licei ottengono risultati più incoraggianti (ISTAT).

Questo stato di cose può spiegare parte degli abbandoni, ma anche molti dei ritardi nei tempi di laurea, dovuti ad una caduta della motivazione professionale iniziale. Facendo sempre riferimento ai dati ISTAT nel 2007 quasi il 63% dei 249.593 laureati (in corsi di laurea triennali, tradizionali e a ciclo unico) era fuori corso.

Confrontando il sistema universitario italiano con quello albanese la realtà non è molto differente. Per quanto riguarda l'istruzione albanese non ci sono dati ufficiali pubblicati dall'istituto di statistica albanese riguardo il numero degli studenti che abbandonano gli studi universitari o di coloro che risultano fuori corso. Per capire meglio la situazione albanese nel gennaio 2010 è stata condotta un'indagine tramite un questionario in cinque università dell'Albania, rispettivamente l'Università Aleksander Moisiu di Durazzo, l'Università di Tirana, l'Università Kristal, l'Università Agricola di Kamza, e l'Università Aleksander Xhuvani di Elbasan. Il campione selezionato è stato di 500 studenti suddivisi in ugual modo per ogni università.

I dati elaborati hanno mostrato che circa il 35% degli studenti pensa di aver effettuato una scelta sbagliata del corso di laurea mentre il 65% è soddisfatto della propria scelta. Dalle risposte risulta che il 90% degli studenti ha scelto in modo indipendente il proprio percorso di studi e il restante 10% ha seguito il consiglio dei genitori o degli insegnanti del liceo. Un dato allarmante è il fatto che il 51% degli studenti intervistati se potesse, vorrebbe cambiare facoltà, mentre il 65% di loro non vuole continuare i propri studi con la laurea specialistica nella stessa facoltà. Questo significa senza dubbio che la prima scelta non è stata adeguata per il loro futuro. A dimostrare la scelta errata è anche il fatto che per oltre 50% degli studenti, il loro talento, la loro vocazione non si rispecchia con quello che

stanno studiando. Per quanto riguarda il tasso di abbandono universitario il 40% degli studenti intervistati è a conoscenza di amici o parenti che hanno abbandonato l'università proprio perché la prima scelta è risultata insoddisfacente per le loro abilità. La percentuale non è bassa anche per coloro che hanno pensato spesso di cambiare corso di laurea poiché la laurea scelta non è adeguata per il loro talento.

Il livello di insoddisfazione per il corso di laurea scelto è abbastanza alto anche per la poca trasparenza che c'è nel sistema universitario albanese riguardo le materie d'esame dei singoli corsi che sono in continuo cambiamento. Una stragrande maggioranza degli studenti (82%), ammette di non aver trovato informazioni chiare presso alle università, sulle materie che avrebbe dovuto studiare. Molti esami infatti vengono introdotti a corso iniziato diventando così un'incognita per tutti gli studenti.

## **2. Il ruolo della scuola nell'orientamento degli studenti.**

Prendendo in considerazione questa realtà, l'orientamento pre-universitario risulta di primaria importanza proprio per la prevenzione dei fenomeni di dispersione e abbandono durante il corso di laurea e per la promozione di scelte post diploma coerenti con aspettative, interessi e capacità della persona. Infatti "L'orientamento (...) si esplica in un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, (...) le offerte formative, affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita." (Direttiva n. 487 del 1997 del Ministero della Pubblica Istruzione Italiana).

È importante che gli studenti siano guidati in un percorso di riflessione e di orientamento prima che scelgano definitivamente la facoltà dove andare a studiare. L'orientamento è una pratica educativa che deve essere attiva per promuovere negli studenti la capacità di risolvere il problema del loro futuro professionale aiutando principalmente nella scelta di una facoltà che sia compatibile con le loro attitudini, i loro interessi e la loro vocazione. Per questo l'orientamento non deve essere solo un atto di intervento nel momento decisionale della scelta della facoltà ma deve essere anche un processo educativo che si accompagna allo sviluppo evolutivo dell'individuo in armonia con la sua crescita professionale riferendosi alle più importanti transizioni nel percorso della sua vita. Esso deve essere

un insieme di servizi che viene offerto agli studenti non solo nella loro formazione nei licei o nelle varie scuole professionali ma anche per il loro futuro post-universitario. Alcune delle metodologie usate nel processo di orientamento possono essere quelle che provengono dall'approccio della psicologia dello sviluppo vocazionale, basate sul "progetto personale di vita/lavoro" (Activation du Developpement Vocational et Personnel). Secondo questa teoria il soggetto organizza il suo progetto personale della vita e del suo lavoro basandosi sull'immagine che ha di se stesso nei vari stadi del suo sviluppo, il che gli permette di acquisire la maturità professionale necessaria a formulare una sintesi delle varie esperienze maturate nel decorso evolutivo, tale da renderlo capace di tradurre l'immagine di sé in termini professionali (Nicoli 2008).

Gli studenti che arrivano alla fine degli studi del liceo nel momento di una scelta importante per la loro vita come la scelta della facoltà non si devono basare solo sui risultati della scuola ma è di fondamentale importanza che scoprano le loro capacità nelle varie direzioni e con l'aiuto delle istituzioni, o di un professionista dell'orientamento che possa aiutarli nell'effettuare la giusta scelta definitiva.

Secondo il noto sacerdote piemontese Don Bosco l'orientamento deve essere inteso: "...come un problema, un bisogno, un dovere sociale, che incombe ai dirigenti della vita nazionale, alle famiglie e ai giovani" (De Pieri 2000).

A giudizio del De Pieri invece risaltano nel pensiero e nell'opera del sacerdote piemontese due fattori essenziali che convergono ad uno scopo unitario: "l'alunno con la sua libertà le sue doti e inclinazioni; l'educatore con la sua esperienza e conoscenza dell'alunno: entrambi lavorano in collaborazione per conseguire l'esito dell'educazione" (Di Luca 2006).

Secondo questa concezione l'orientamento non è passivo, cioè limitato solo a capire le attitudini degli alunni, ma è attivo perché fornisce ai giovani, naturalmente con la loro disponibilità e cooperazione, "...quelle nuove capacità che derivano dall'istruzione e dall'educazione e che lo renderanno capace di una presa di decisione utile a sé e agli altri nel corso della vita" (De Pieri 2000).

Il contesto sociale ed economico ha bisogno oggi di professionisti nei vari campi capaci di assumere la responsabilità in riferimento ad uno scopo definito, e di apprendere dall'esperienza e

trovare soluzioni creative ai problemi che si pongono. Si delinea in tal modo un nuovo stile professionale: una persona consapevole dei suoi mezzi, volitiva, che ama accettare le sfide, dotata di una disposizione alla cooperazione, in grado di mobilitare i suoi talenti e le sue risorse. Emerge così una tendenza all'umanizzazione della tecnica: l'insegnamento della tecnica specie per le giovani generazioni, deve porsi entro un orizzonte più generale in cui la cultura è vista come un tutto unitario, dove pensiero ed azione sono strettamente intrecciati così da formare personalità complete, non parziali, in grado di sviluppare le proprie prerogative umane nel cogliere le sfide presenti nella realtà e nel dare loro risposte utili e dotate di senso.

La scuola si deve riformare in vari aspetti, in primis essa deve superare lo stile impersonale centrato sulle prestazioni didattiche e mirare alla personalizzazione delle relazioni e dei percorsi, al riconoscimento ed alla piena valorizzazione dei talenti. Secondo, essa deve superare la tradizionale separazione della cultura per discipline e procedere per connessione e contestualizzazione. E infine dare importanza alle competenze come dotazione del cittadino entro la società della conoscenza, specie nella prospettiva indicata dall'Unione Europea (Nicoli 2006).

Secondo il giudizio di Henry Wallon l'orientamento educativo postula la necessità di una nuova organizzazione dell'insegnamento, per una scuola orientativa e non selettiva. A tale scopo è necessario studiare discipline e programmi scolastici in modo da farli diventare altrettanto strumenti di diagnosi e d'illuminazione sia per l'alunno sia per l'insegnante. Gli strumenti idonei per attuare un rinnovamento secondo Wallon sono: a) il libretto scolastico con i dati psicologici, famigliari e sanitari di ogni studente, da cui l'educatore poteva desumere i principali aspetti della sua crescita; b) la scuola integrata a tempo pieno, con insegnamenti obbligatori e altri liberi o rispondenti ad interessi personali; c) la presenza di un consigliere d'orientamento che in collaborazione con gli insegnanti e lo psicologo scolastico aiutasse gli alunni ad intraprendere la strada giusta in conformità con le attitudini e le capacità personali (Galli 1995).

Tale proposta richiede una scuola vitale ed efficace, essa deve essere una comunità educativa in grado di coinvolgere i giovani in forma attiva e di proporre loro percorsi formativi efficaci. Nel compito educativo e formativo si richiede anche il coinvolgimento della comunità per superare i

curricoli formali e prediligere una pedagogia del reale. La scuola deve puntare esplicitamente sullo sviluppo vocazionale del giovane, sapendo che egli organizza il suo progetto personale di vita e di lavoro in base all'immagine che ha di se stesso nei vari stadi del suo sviluppo.

Un aspetto importante del compito della scuola consiste anche nell'educazione morale dei giovani, nella disposizione a cercare e fare il bene, che si evidenzia nel modo in cui la persona si pone nei confronti di un particolare contesto, dei compiti e delle responsabilità che ad essa si propongono. Una educazione morale corretta può portare esiti positivi negli studenti soprattutto aumentando la fiducia nelle proprie capacità personali.

### **3. L'orientamento dei giovani alla carriera universitaria.**

Secondo l'ermeneutica pedagogica dell'orientamento, il sistema istruttivo-formativo svolge una funzione orientativa per il soggetto e la tendenza all'auto-compimento, propria di quest'ultimo. Tale funzione è intrinseca cioè connessa con le finalità e le metodologie istruttive, formative ed educative peculiari ad esso (Giroti 2007). Nel corso del Novecento le istituzioni incaricate all'istruzione e alla formazione hanno assunto con il tempo finalità orientative a scapito di quelle selettive. Questo cambiamento per alcuni può favorire nel soggetto un atteggiamento atto a interpretare la complessità sociale mentre, secondo altri tale tendenza può rischiare l'inserimento professionale poiché produce competenze specifiche limitate, vaghi profili professionali e un disequilibrio fra mondo della formazione e mercato del lavoro. Qualora l'orientamento sia considerato come azione educativa volta alla cura del progetto di sé in virtù di una progettazione esistenziale creativa e responsabile connessa con la struttura etica interiore di ciascun individuo, viene anche visto come selezione poiché permette di indicare al soggetto il percorso formativo giusto verso la professione a cui tendere.

La scuola rappresenta sicuramente una delle agenzie privilegiate di orientamento ed è considerata come il luogo in cui va definendosi l'identità socio-professionale dei giovani e viene dato un supporto significativo ai momenti della scelta. La realtà odierna è sempre più complessa, i curricoli e la didattica sono in continua evoluzione, complicando il mestiere degli studenti specie per quanto riguarda la scelta degli studi universitari. Per questo occorre dedicare attenzione anche alla formazione della capacità di scelta, in particolare, di fronte alla complessità ed al continuo



cambiamento dell'offerta è necessario un metodo di scelta chiaro e razionale. Per delineare almeno i caratteri di riferimento di un metodo della scelta, è bene tenere in considerazione alcuni fattori come la consapevolezza di sé e delle proprie attitudini e vocazioni; il valore dei percorsi formativi in termini di possibilità di ingresso nel mondo del lavoro e infine prendere in considerazione anche il valore della sede accademica e la qualità dell'offerta formativa e dei servizi offerti (Nicoli 2008).

Per quanto riguarda la consapevolezza di sé, la vocazione per le professioni scientifiche e tecniche è più chiara ed anche più precoce nei giovani, mentre quella per le scienze umanistiche, che delinea un arco di interessi molto più ampio, è meno netta e diventa più chiara con il passare del tempo. Molte volte la scelta del percorso universitario non segue in modo rigido il cammino formativo scolastico poiché con il mutare del metodo di studio e della situazioni di apprendimento la persona può mostrare motivazione e quindi impegnarsi con profitto in ambiti disciplinari i cui precedenti esiti scolastici erano carenti.

La tematica dell'inserimento nel mercato del lavoro favorisce i percorsi di natura scientifica e tecnologica. Occorre però considerare che il sentimento comune dei giovani nei paesi sviluppati si orienta preferibilmente verso ambiti legati all'espressione di sé, alla comunicazione, alla comprensione della realtà, così che le facoltà scientifiche e tecnologiche soffrono di carenza di iscrizioni. I percorsi professionali conseguenti a queste lauree risultano però più certi e strutturati rispetto a quelli delle lauree conseguite nel settore sociale.

Il valore della sede accademica è importante e va tenuto in considerazione il dilemma tra l'altezza della classe docente e la qualità dei servizi erogati. I docenti più famosi sono anche più impegnati all'esterno dell'università e quindi meno disposti ad investire nella didattica, mentre i docenti giovani e con meno impegni all'esterno dell'università curano spesso in modo più puntuale la didattica e le relazioni con gli studenti (Nicoli 2008).

Considerando questi fattori, i giovani devono adottare le proprie strategie, il successo della scelta è rappresentato dal progetto personale di vita e di lavoro. Nella scelta degli studi universitari fa premio la capacità della persona di elaborare un progetto chiaro e motivato e non è consigliabile rinviare l'iscrizione in attesa di un'illuminazione.

#### 4. Conclusioni

La scuola quindi deve mirare ad un successo nel progetto personale degli studenti, chiarire le capacità e le competenze personali che essi hanno, e ambire ad una prospettiva di formazione attiva ed efficace. Riferendosi al sondaggio effettuato nelle università albanesi risulta infatti che quasi la totalità degli studenti (95%) non ha mai avuto alcun tipo di orientamento a scuola per quanto riguarda la scelta degli studi universitari. Il 5% degli studenti intervistati ammette invece di essere stato consigliato dai genitori o dai loro insegnanti nella scelta della propria carriera universitaria.

Considerando la situazione attuale, come il numero alto di abbandoni e di cambi di corso, è consigliabile un consigliere dell'orientamento come una figura da affiancare agli insegnanti e psicologi che sia in grado di capire i movimenti di mercato, di offrire una consulenza orientativa che si configura come una relazione di aiuto individualizzato che mira a favorire la conoscenza di sé, la scoperta delle proprie attitudini, capacità, interessi e le motivazioni per definire un progetto professionale per gli studenti e individuare le modalità e gli strumenti per attuarlo.

### References

- A. Grimaldi - R. Porcelli (2003), (a cura di), *L'orientamento a scuola: quale ruolo per l'insegnante*, Franco Angeli, Milano.
- D. Nicoli, (2008), *The youth and professions: the school role*, Proceedings della Conferenza internazionale: The orientation of the youth in choosing the university studies, Tirane.
- S. De Pieri, (2000), *Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale*, Elledici, Torino.
- G. Di Luca, (2007), *Progettarsi. L'orientamento come compito educativo permanente*, Franco Angeli.
- F. Marini, (2001), *Dal dire al fare. Modelli e interventi di orientamento universitario*, Cuec, Cagliari.
- G. Bellotti, (2007), *Orientamento e tutoring, Atti del 4° Convegno nazionale counselling universitario*, Cuem, Milano.
- J. A. Puffer, (2007), *Vocational guidance: the teacher as a counselor*, Original from the University of California. Journal of counseling and development: JCD., Volume 73. American Association for Counseling and Development..
- M. R. Mancinelli, (2003), *L'orientamento come promozione all'inserimento occupazionale*, Vita e Pensiero, Milano.
- M. R. Mancinelli, (2007), *I test in orientamento. Metodo ed uso dei test psicologici in orientamento scolastico e professionale*, Vita e Pensiero, Milano.
- M. Vaira, (2007), *Dalla scuola all'università. Politiche e pratiche di orientamento in 6 paesi europei*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- M. Michelini, Marzio Strassoldo, (1999), *Modelli e strumenti per l'orientamento universitario: in una struttura territoriale di orientamento*, Forum, Udine.
- N. Galli, (1995), *La psicopedagogia di Henry Wallon*, La scuola, Brescia.

[www.istat.it](http://www.istat.it)